

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

428 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 27)

S. Antonio - Monte Argentario, 8 marzo 1736. (Originale AGCP)

Si dice contento per la sua obbedienza. Continuando ad obbedire “canterà le vittorie”. Dio vuole da lei “gran cose”: “La chiama ad un’altissima perfezione”. Per raggiungerla occorre cooperarvi. Come? Con l’annichilarsi davanti a Dio e al prossimo, con l’umiltà, con un alto distacco dal creato e da se stessi, con una totale trasformazione nel divino volere e con un totale abbandono nella sua infinita bontà, diventando insomma un “tutt’uno” con Dio. Si può pensare agli altri e in particolare pregare per il prossimo, ma solo se si è ispirati da Dio, e sempre “con somma umiltà”. Le chiede preghiera “per il buon esito del Ritiro”.

Sia lodato Gesù e Maria. Amen.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

nel mio arrivo da Pisa¹ a questo povero Ritiro, ho ricevuta una Sua lettera, che mi è stata assai cara, perché vedo, che (grazie al Signore) si è rassegnata alla S. Ubbidienza, e le so dire, che se sarà sempre ubbidiente canterà le vittorie.²

Ho caro, che Lei tratti con Serve d'Iddio, ma con prudenza, e semplicità. Del suo interno, senza chiaro impulso d'Iddio non ne parli.³ Consoli tutti, dica ciò che Dio l'ispira, e poi si sbrighi dalle creature, per più trattare a solo, a solo col Sommo Bene.

O Figlia mia! gran cose vuol Dio! La chiama ad un'altissima perfezione; e per arrivarvi vi bisogna la sua cooperazione, e questa si fa, coll'annichilarsi avanti a Dio, ed al prossimo, in spirito di vera e semplicissima umiltà, con un altissimo staccamento da tutto il Creato, e dalla propria vita, con una totale trasformazione nel Divino Beneplacito, ed un totale abbandono in quell'Abisso d'infinita Bontà, che viene poi ad esser con quel che ho detto tutto una cosa.

Quando si sente impulso di pregare per il prossimo lo faccia pure, ma con somma umiltà, confidenza in Dio e sconfidanza di se stessa.

Circa le altre cose, seguiti secondo le regole antiche ecc.

Io sono stato a Pisa, e Dio m'ha liberato da gran pericoli di vita, per mare e per terra. Sia benedetto il suo Ss.mo Nome!

Seguiti a pregare Dio, per il buon esito del Ritiro, e per me bisognosissimo ecc.

Dopo Pasqua vado a Pisa, a fare le Sante Missioni, e poi vengo nella Diocesi di Grosseto, starò fuori tre mesi circa.⁴

Lei non verrà in Orbetello per ora, e credo starà costì quest'estate,⁵ ma non lo so certo ecc. Non scrivo di più, che sa Dio come sto.

Dio la benedica e la bruci del Suo SS. Amore. Amen.

Mandi questa lettera acclusa a Suor Lilia.⁶

S. Antonio ai 8 marzo 1736

La disciplina la manderei volentieri, ma non so come fare.

Suo vero Servo in Cristo

Paolo D. S. †7

Note alla lettera 428

1. Paolo era partito per Pisa il 18 febbraio. Il viaggio fu particolarmente pericoloso, tanto che rischiò di morire, come rileva nella presente lettera: “Io sono stato a Pisa, e Dio m'ha liberato da gran pericoli di vita per mare e per terra” (cf. lettera precedente n. 427, nota 3).
2. Cf. Pr 21, 28 volgata. Letteralmente: “L'uomo obbediente canterà vittoria”. Si può trovare solo una corrispondenza parziale nella traduzione CEI: “L'uomo che ascolta potrà parlare sempre”. Questa citazione biblica è stata inserita da Paolo anche nelle Regole e Costituzioni della Congregazione Passionista da lui fondata, precisamente al Capo XII, dove si tratta “Dell'osservanza dei voti, e prima dell'ubbidienza”. Ecco il testo: “L'ubbidienza si deve riputare come la pietra fondamentale di tutta la perfezione, ed è oracolo delle Sacre Scritture, che: Vir obediens loquetur victoriam (Prov. XXI, 28), chi è ubbidiente canterà la vittoria. Procurino pertanto i religiosi di questa minima Congregazione di professarla non solamente colle parole, ma anche santamente con i fatti”.
3. Su questo argomento, cf. lettera precedente n. 427, nota 2.
4. La campagna missionaria nella diocesi di Grosseto non ebbe luogo, perché da una lettera al Fossi (cf. lettera n. 230, nota 4 del 29 marzo 1736) si viene a sapere che il vescovo Mons. Bernardino Pecci chiese di rinviarla, nella speranza di riprendersi dopo una adeguata cura ed essere presente anch'egli a quella predicazione straordinaria e invece dopo due mesi, il 1° giugno 1736, morì (cf. lettera n. 230, nota 4). Anche la predicazione alle truppe di Pisa venne meno. Paolo, dopo Pasqua, che quell'anno cadeva il 1° aprile, secondo gli accordi presi verso la fine di febbraio 1736 con il duca di Montemar andò a Pisa per preparare i soldati alla Comunione pasquale, ma, senza che avessero avuto modo di preavvisarlo, le truppe erano nel frattempo rimpatriate in Spagna e altre stavano per farlo. Nel ritorno a piedi, il 13 aprile, come

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

ci informa in una lettera a Suor Cherubina Bresciani, fece sosta di una notte a Piombino (LI) e poi proseguì il viaggio (cf. Zoffoli III, p. 1274; Casetti I, pp. 444-445). Il 19 aprile è già a S. Antonio e non sa se andrà in Missione (cf. lettera n. 430). Il 26 aprile è in attesa di ricevere l'ordine di partire (cf. lettera n. 431). Nei mesi di maggio e di giugno 1736 tenne a Cetona e a Sarteano, paesi della provincia di Siena e diocesi di Chiusi (SI), rispettivamente una Missione e un corso di Esercizi Spirituali alle monache del posto. Fece ritorno ad Orbetello il 20 giugno (cf. lettera n. 432, nota 1).

5. Agnese stava maturando la decisione di fare ritorno a casa, ad Orbetello.
6. Sia Agnese che Suor Lilia si trovavano a Viterbo: Agnese quale ospite nel monastero di S. Domenico, mentre Suor Lilia in qualità di superiora nel monastero dell'Assunta, che lei stessa aveva fondato nel 1721. La comunicazione tra loro era molto facile, sia per la vicinanza dei monasteri e sia perché Suor Lilia si recava spesso dalle Domenicane (cf. lettera 423, nota 3). Per altre notizie su Suor Lilia, cf. lettera precedente n. 427, nota 2.
7. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).